



F. MOSCONI  
(A CURA DI),

**Le nuove politiche industriali nell'Europa allargata,**

MUP, Parma 2004,  
pp. 192, € 14,00.

Quante volte negli ultimi decenni la conversazione pubblica e privata degli italiani ha ospitato domande intorno al declino industriale (declino o metamorfosi), su quale industria merita d'essere difesa, sul ruolo dello stato e dell'Unione Europea, il tutto in un'atmosfera piuttosto confusa. Questo volume a più voci può aiutare a mettere ordine nei dati e nei concetti, e persino a nutrire ragionevoli speranze.

Il testo è costruito attorno a un saggio vasto e rigoroso di Franco Mosconi. Rigoroso eppure del tutto comprensibile ai lettori non accademici, sempre che si dotino della pazienza necessaria a seguire un ragionamento circostanziato. Esso ricostruisce il cammino interpretativo e decisionale che gli europei, a partire dai padri fondatori, hanno compiuto fino a oggi.

Sarebbe sbagliato tentare in poche righe un banale riassunto: basta ricordare alcuni passaggi davvero storici. Dapprima il grande problema fu quello di superare, utilizzando la leva delle regole economiche, le storiche inimicizie che avevano fatto dell'Europa il campo di battaglie spietate: la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), i primi accordi che preludono alla più tarda libera circolazione delle persone e delle merci. Successivamente, la costruzione di un unico mercato dove armonizzare in qualche modo le profonde differenze strategiche nell'intervento degli stati, dal planismo francese al modello renano all'esperienza italiana d'intervento pubblico diretto. Sono i conti difficili tra la vitalità irrinunciabile del mercato e la necessità di sostegno e indirizzo della mano pubblica. Si tenta di ricondurre a livello europeo facoltà di regolazione e possibilità d'intervento gelosa-mente custoditi dalle singole nazioni.

Poi negli ultimi anni due grandi novità si affermano: per un verso l'Europa scopre più chiaramente la competizione con altre grandi realtà, dagli USA alle potenze asiatiche consolidate, a quelle in crescita vorticoso. Per un altro si ricongiungono con il grande allarga-

mento la prospettiva politica e quella economica: la polis europea cresce al di là delle immediate convenienze economiche, vuole affermarsi come un'area di pace e civilizzazione avanzata, ma questo sogno per avverarsi deve sviluppare e consolidare risorse. Inutile dire quanto influisca in tal senso il potenziale industriale che ormai non può contare su barriere protettive ma deve affermarsi per la sua intrinseca qualità competitiva.

Mosconi ci mette di fronte a un'accurata contabilità delle risorse che l'Europa ha in campo e dei deficit che ne attenuano il successo planetario. Di qui i più recenti orientamenti dell'Unione non solo per difendere i propri «campioni», ma per recuperare terreno in aree strategiche della «nuova» industria: gli investimenti sul sapere e la risorsa umana, le piattaforme comuni, l'attenuazione delle rendite che ancora mortificano la concorrenza a danno dei consumatori ma anche di una corretta allocazione degli investimenti. Inutile dire che in controtendenza emergono i problemi specifici della trasformazione industriale italiana giunta a un punto critico.

Questo lungo saggio trova eco appropriata in interventi e testimonianze di rilievo. Giuliano Amato ci offre un chiarimento concettuale indispensabile per superare una sterile polemica tra «colberisti» e liberisti: la pur necessaria funzione del mercato non produce tutti i fattori necessari per assicurare la competitività del si-

stema industriale europeo, a cui appunto puntano i più recenti orientamenti dell'Unione. Filippo Maria Pandolfi testimonia il passaggio tra la fase dell'integrazione storica e la sfida presente, in cui nessuna nazione europea, pur forte e dotata, sa di poter competere con i nuovi soggetti dello scenario mondiale.

Carlo Salvatori porta la nostra attenzione verso i paesi dell'allargamento e ci dà un significativo quadro delle dinamiche del settore bancario a partire dall'esperienza Unicredit. Antonio Da Lecce ritorna sul superamento di un approccio formalistico in tema di concorrenza, sostenendo anzi che l'Unione deve promuovere iniziative comuni in settori industriali fino a ora completamente lasciati alle logiche nazionali. Matteo Colaninno specularmente segnala come permanga un groviglio di blocchi e protezioni tali da affievolire il grande mercato comunitario e rivendica la consapevolezza ormai del tutto «europea» della nuova generazione dei giovani imprenditori italiani.

L'agenda virtuosa che si viene componendo dalla lettura di questo libro ha certamente i suoi avversari in quanti coltivano nicchie fortunate senza porsi il problema del destino comune e delle generazioni a venire, ma soprattutto contrasta sia con i sognatori di un improbabile terziario piglia-tutto, sia con i rassegnati a priori a logiche strettamente nazionali-congiunturali.

Bruno Manghi



B. SCHÜTZ,

**L'Europa dei monasteri. Architettura, arte e storia,**

Jaca Book, Milano  
2004, pp. 492,  
€ 150,00.

Storia d'Europa attraverso i suoi monasteri, a partire dall'assunto che «la storia europea sarebbe inconcepibile senza i monasteri». Essi infatti «furono tra i più importanti veicoli di civilizzazione e (...) luoghi di avanguardia e al radicamento del cristianesimo, su cui si costruì l'intera civiltà occidentale. Alla Chiesa spettava il compito di promuovere l'educazione, le scienze, le arti, da un lato presso le scuole delle cattedrali, dall'altro e ancor di più presso i monasteri. Stato e monarchia potevano affidarsi con fiducia ai monasteri, per

esempio con compiti amministrativi o al servizio del sovrano. I monasteri si trasformarono così sempre più in un'istituzione di carattere statale». Il vol. propone una panoramica (fotografica e storica), ampia anche se non esaustiva, dei monasteri di Spagna, Francia, Gran Bretagna, Europa centrale e Italia, seguendo criteri topografici e di rappresentatività degli ordini monastici. Il filo conduttore che li accomuna non è tanto una medesima visione architettonica (anche se in alcuni casi vi sono state significative influenze reciproche) o una medesima produzione figurativa, «quanto una forte, vibrante e partecipata esperienza dello spazio». Nell'introduzione storica generale s'insiste sul catalogo ideale degli edifici necessari per un monastero, così come previsto dalla rappresentazione della pianta del complesso di S. Gallo, o dalla stessa regola benedettina: architettura/ordine monastico/potere temporale sono quindi i tre elementi interrelati che hanno forgiato questi capolavori d'arte e di cultura.

Il curatore dell'edizione italiana è Roberto Cassanelli.

M.E. G.